

# Pensare l'identità alla luce del pensiero di Caterina

«O abisso di carità! Quale cuore si può difendere che non scoppi a vedere l'altezza discesa a tanta bassezza quant'è la nostra umanità? Noi siamo immagine tua e tu immagine nostra, per l'unione che à fatta nell'uomo, velando la deità eterna colla miserabile nuvola e massa corrotta l'Adam. Chi ne fu cagione? L'amore. Tu, Dio, sei fatto Uomo, e l'Uomo è fatto Dio. Per questo, amore ineffabile, ti costringo e prego, che facci misericordia alle ture creature» (Dialogo. 13,37). Rileggere Caterina ai nostri giorni, con la mentalità dei nostri contemporanei, con il cuore occupato da tante preoccupazioni, con la mente che abita sempre un altrove, è impresa non facile.

Anche perché il parlare di Caterina è ruvido, le sue parole sono, nella veridicità dei contenuti, aspre negli accenti, la finalità che indicano è esigente. Ma se è vero che le parole tracciano un cammino, le parole di Caterina hanno indicato percorsi inusitati e mai battuti se si pensa all'ideale dell'uomo di governo da lei indicato; alla figura e alla funzione della Chiesa, allora come oggi, sebbene diversamente, insidiata; alla alta finalità cui gli uomini e le donne sono chiamati.

Un'idea di umanità, di società, di Chiesa e di mondo che pone l'accento sui doveri non straordinari in quanto affidati a tutti coadiutori del progresso spirituale

cui la mondanità è votata. È necessario riconciliare i nostri mondi e, proprio su quel confine, su quel limite, trasformato in frontiera, sarà possibile "rivestire l'uomo nuovo" secondo l'indicazione di Paolo agli Efesini (4, 23 - 24a).

Nell'incalzare dei sentimenti tutti umani, nell'accavallarsi di movimenti verso il divino, che costituisce la frontiera per essere veramente uomini, c'è tutta Caterina. Certo Caterina è conosciuta ai più come colei che si è spesa per la "reformazione della santa Chiesa", ma leggendo il *Dialogo* non sfugge che la sorte della Chiesa è legata al mondo e il destino del mondo è ancorato a quello della Chiesa.

La ragione del *Dialogo* in fondo è nell'appello a Dio per la salvezza del mondo, cioè concretamente per la Chiesa. La Santa si sente implicata in questa storia universale e personale e vuole esserlo sino in fondo, come strumento di mediazione. Cosicché lo sviluppo del *Dialogo*, gira intorno a questa questione determinata dall'intreccio tra il dispiegarsi grandioso dei disegni della divina Provvidenza e la finalità del creato, compreso l'uomo.

Allora se l'uomo/l'umanità sono immersi in questo disegno, in questa fiamma d'amore, donde questa lotta tra il mondo di Dio e quello degli uomini? La luce divina fa scandagliare a Caterina le tor-



tuose vie del demonio nella perversa opera della guerra ai disegni di Dio, la corruzione e il disfacimento che i vizi e i peccati causano nella natura umana.

Scendiamo nel concreto.

All'ordine del giorno delle questioni che sono sul tappeto e che appaiono più importanti, c'è sicuramente la "questione femminile" per il numero degli episodi di violenza e la ferocia di cui è fatto oggetto il corpo della donna. Sulla scorta del pensiero di santa Caterina, e non per piegarlo alla convenzionalità del presente, proviamo a ragionare sul costituirsi della identità della persona perché diventi ciò che essa fin dal principio.

Nel nostro discorrere quotidiano quando accostiamo argomenti di un certo rilievo sociale, quali la crisi dell'istituto matrimoniale, tra le cause responsabili inseriamo anche il mutamento intervenuto nelle prerogative che per secoli hanno definito "il femminile o il femminile" (seduzione, bellezza, remissività, la grazia, riservatezza, modestia, etc...).

Quanto le donne hanno guadagnato in forza, aggressività, determinazione, i maschi hanno perso in virilità, autorità, sicurezza. Essi sono arretrati nel recinto della rinuncia alla prepotenza, al dominio e alla prevaricazione e sempre più mostrano contraddizioni e debolezze.

Dovendo fare una ricognizione dell'immagine dominante che si associa all'opposizione maschile/femminile, senza esitazione possiamo affermare che essa si collega ad altre opposizioni fondamentali e che immediatamen-

te evoca: ragione/passione, pubblico/privato. E dunque non possiamo non rimarcare il fatto che oggi la maschilità si presenta sul piano sociale e culturale sbilanciata sull'orizzonte femminile.

È un gioco di specchi però perché anche i mutamenti che sono intervenuti nella femminilità sono sbilanciati sull'orizzonte maschile. E se la definizione della femminilità almeno fino al secolo scorso avveniva in base ai ruoli (quello di madre e quello di cura) quello della maschilità in base agli status sociali che l'uomo acquisiva e che erano assegnati anch'essi in base alle funzioni "pubbliche". Lo status sociale della donna invece era il risultato della sua condizione "civile" di nubile/figlia e sposata/madre. Comunque si realizzava nel privato.

Oggi questa rappresentazione dei generi è in crisi grazie alla critica al sistema di valori ad essa sottostante che rimanda ad una stratificazione quindi ad una subalternità. Sempre più spesso, per il progresso delle scienze psicologiche, si parla di "identità" in transito, di "rottura" di schemi, di superamento dei "confini".

La fragilità delle nostre società, l'insicurezza che le attraversa, la liquidità che le contraddistingue, ha rotto il dominio di identità "predefinite" che davano protezione e guidavano più facilmente le vite.

Quello che la superficie mostra è l'elaborazione di generi sessuali e modelli del maschile e femminile a disposizione come prodotti della moda, dei canoni della bellezza, della ricerca estetica della perfezione, della produzione



culturale e sociale: un supermarket di molteplici offerte dove ognuno accede con maggiore libertà.

Tuttavia questa libertà si accompagna con una scomposizione del *puzzle*, con uno scompaginamento delle forme, con un guazzabuglio di incertezze e con una somma di perdite. Conquista?



Santuario casa di Santa Caterina - calco del monumento alla Santa, opera di Bruno Buracchini (1972)

Ricchezza di possibilità? O soltanto una enorme divaricazione tra l'immaginazione e la vita?

Siamo all'inizio di un processo che scioglie i legami con l'appartenenza rispetto al "sesso biologico" mentre

tenta di guadagnare una identità anagrafica che è soltanto, una opzione. Al sostantivo "essere" si sostituisce il verbo "divenire". E il divenire può durare tutta la vita. Oggi la definizione dell'io è affidata alla palestra, alle icone, al *piercing*, al tatuaggio etc.

In sostanza quello che sta accadendo sotto i nostri occhi scompagina il reale, lo rende fluido e permeabile a nuovi esiti. A dispetto della riflessione sul genere, i *gender studiers*, che è stata tutta dedicata alla condizione femminile, che presupponeva quella maschile dall'altra parte. Si è cercata la differenza rispetto ad una identità dominante e presupposta, data per scontata nel movimento dal particolare all'universale. Oggi avvertiamo che l'identità maschile non ricopre l'universale della mascolinità che il modello sul quale abbiamo costruito la differenza è parziale rispetto alle possibilità. Tanto parziale da far riscoprire la categoria della complementarietà o della corrispondenza. Per cui l'uno è una incompletezza aperta mentre il duale una possibilità aperta.

Uguali a chi? L'asimmetria di genere in sostanza ci rivela le profondità dell'essere che non è una notte dove tutto sfuma per diventare indifferentemente sconosciuto e non afferrabile, ma è profondità dove ciascuno deve scendere per riconoscersi, afferrarsi, esistere.

**Renata Natili Micheli**

